

L'intervista allo scrittore

In "Fidati di me fratello", una deriva criminale ispirata ad una storia vera

di **Giuliano PAVONE**

Bari, fine anni 90. Due fratelli bambini vivono la tragedia dell'uccisione del padre malavitoso. Vitino, il maggiore, brucia con feroce determinazione le tappe della carriera criminale, conquistandosi una piazza di spaccio e avviando un giro di prostituzione affidato alle sorelle. Franchino è

più debole e sensibile, e vive all'ombra del fratello. Diventerà tossico-dipendente, e Vitino lo "assumerà" nell'impresa di famiglia come "assaggiatore", o



La copertina

meglio cavia, delle droghe da mettere sul mercato.

È la trama di "Fidati di me fratello" (una storia vera), l'ultimo romanzo di Alessio Viola, pubblicato qualche mese fa da Aliberti Compagnia Editoriale. Ma è anche una vicenda realmente accaduta. Come aveva già fatto in "Dove comincia la notte", infatti, Alessio Viola, ha attinto agli atti di inchieste giudiziarie, recuperando un episodio minore ma dalla forte potenza narrativa. Nello spaccato di vita criminale narrata senza fronzoli, il rapporto tra i due fratelli - un abbraccio mortale in cui si mischiano amore, cinismo e vuoto di valori - aggiunge una dimensione più universale, quasi da tragedia greca, a una storia di ordinaria delinquenza.

Perché trova importante raccontare storie vere, tanto da dichiararlo già nel titolo?

«Da anni provo fastidio davanti all'immagine patinata della Puglia, che si diffonde sempre più, anche attraverso i libri. Pure chi racconta il cri-



VIOLA: È LA REALTÀ CHE FA DAVVERO PAURA

mine sente il bisogno di applicare alla realtà una "patina letteraria" per adeguarla ai propri canoni. E la Puglia ne viene fuori sempre bella, perfetta ed elegante. Naturalmente la Puglia è piena di bellezze. Però c'è anche la *malapuglia*, più difficile da raccontare,



Alessio Viola

che credo vada narrata con stile veristico: lo scrittore si deve limitare ad aggiungere il contenuto narrativo minimo perché la storia sia fruibile. Ho tenuto a sottolineare che si trattasse di una storia vera perché altrimenti qualcuno avrebbe potuto pensare che certi passaggi fossero delle esagerazioni frutto della mia fantasia. Credo che gli scrittori che inventano le loro storie perdano il proprio tempo: le storie più belle

sono intorno a noi».

Come ha scelto la vicenda?

«Nei tribunali sono disponibili gli atti di tutti i processi passati in giudicato. Migliaia di pagine in cui, oltre alle vicende principali dei capimafia e dei grandi traffici, ci sono tante storie minori, che dal punto di vista letterario trovo le più coinvolgenti, emblematiche e utili. Utili, sì: credo che un libro debba essere anche utile. Sono contrario alle letture di puro intrattenimento, ai romanzi da ombrellone, magari carini ma nulla di più. Sul mio libro sopporterei qualsiasi giudizio, ma non carino».

Il romanzo è ambientato in una Bari di circa vent'anni fa. Come è cambiata la città nel frattempo?

«Dal punto di vista della criminalità, l'unica differenza è che il mercato si è allargato ancora di più. Oltre ai settori tradizionali, ora include anche il traffico degli esseri umani - quindi immigrazione

„
Esiste anche una *malapuglia*, non è vero che qui tutto è bello ed elegante

clandestina, prostituzione e sfruttamento nelle campagne - che dà grandi profitti e rischi minori rispetto, ad esempio, al traffico di droga. I clan mafiosi sono come i serpenti: se gli tagli la coda continuano a vivere, e poi cambiano pelle. Oggi si fa fatica a distinguere il lecito dall'illecito».

Nel racconto, non privo di dettagli disturbanti, della vita criminale, emerge quasi una punta di ammirazione per lo spirito imprenditoriale che anima Vitino...

«Paradossalmente, queste persone hanno spesso una vi-

sione quasi calvinista della loro attività. In loro c'è una dedizione al lavoro che purtroppo a volte non si trova in altri settori. Anziché della banalità del male, io amo parlare della normalità del male. Ci sono persone che, per il solo fatto di vivere in certe zone o in certi ambienti, si ispirano a logiche e a sistemi di valori criminali, pur senza essere necessariamente delinquenti. Lo trovano normale, perché non conoscono nessun altro modello alternativo. Lo Stato è visto come un nemico, le istituzioni come la scuola sono inutili o lontane. Anni fa destò grande scalpore la storia di un bambino di dieci anni che fu trovato con una pistola. Anche in seguito a questo clamore, del piccolo si occuparono generosamente tutte le strutture preposte al suo recupero. Bene, è notizia di poco fa che quel bambino, nel frattempo diventato maggiorenne, è stato arrestato, a dimostrazione che tutti i tentativi di strapparli al suo destino sono stati inutili».

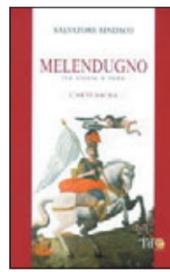
IL LIBRO

Con Sindaco la riscoperta del passato e delle bellezze di Melendugno

di **Raffaele POLO**

Salvatore Sindaco è l'autore del corposo volume (oltre 360 pagine) dedicato a "Melendugno tra storia e fede - L'arte sacra", ottimo lavoro di ricerca e documentazione pubblicato da Td'O (Terra d'Otranto) con la copertina dedicata a San Niceta come appare nella Parrocchiale di Melendugno.

Melendugnese doc e appassionato di storia patria, Sindaco ha prodotto un libro che si legge come un romanzo, grazie alla narrazione inserita in un contesto storico globale, riuscendo a collegare notizie, documenti, personaggi e anche il-



lazioni plausibili (laddove la documentazione non è presente) con equilibrio e coerenza. Sindaco fornisce anche una vasta documentazione fotografica, ed offre un panorama esaustivo di quello che arte e cultura hanno prodotto, nei secoli, in un pezzo di Salento da molti superficialmente indicato come "territorio privo di connotazioni culturali di rilievo".

Non è certo così, anzi. E la Melendugno che Salvatore Sindaco ci svela è una grande riscoperta, non limitata alle rinomate coste che comprendono i tesori di Roca, ma profonda e sviluppata nell'entroterra dove non mancano dolmen, cripte e insediamenti monastici di tutto rispetto.

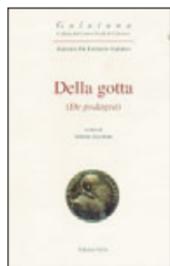
Navigando agevolmente tra realtà storica, fede e immaginazione, e sottolineando l'importanza di quel poco che l'arte ci ha tramandato, emerge il delicato e complesso assieme di aspetti etnografici di una realtà salentina che merita grande attenzione. Molto utile il glossario che chiude il libro: una sorta di piccola enciclopedia su tutto ciò che riguarda da vicino la nostra storia, con personaggi, avvenimenti, modi di dire e denominazioni che hanno, finalmente, una chiara collocazione nel discorso storico ambientale della realtà salentina.

UNA PUBBLICAZIONE A CURA DI VITTORIO ZACCHINO

di **Nicola DE PAULIS**

Il Galateo medico e la cura della podagra

È stato presentato nei giorni scorsi, presso la sede universitaria del



Monastero degli Olivetani a Lecce, il volume "De Podagra" (Della gotta - Edizioni Grifo), un testo del medico e umanista salentino Antonio De Ferraris Galateo (Galatone 1448 - Lecce 1517), una pubblicazione a cura di Vittorio Zacchino, studioso e storico salentino che, al Galateo, suo illustre concittadino, ha dedicato approfonditi studi e ricerche. Il volume è il pri-

mo numero della collana "Galatana" - del Centro Studi di Galatone - diretta dallo stesso Zacchino che ha lo scopo di ristampare altre opere poco conosciute del Galateo. Costituisce inoltre la prima iniziativa in vista del cinquecentenario della morte del Galateo, che si celebrerà il prossimo anno, 2017, e che vedrà impegnati i maggiori studiosi dell'umanista, l'Università del Salento e le istituzioni territoriali.

Il testo, presentato da Mario Spedicato dell'Università del Salento, presidente della Società di Storia Patria per la Puglia sezione di Lecce, da Giancarlo Vallone, preside della Facoltà di Giurisprudenza di UniSa-

lento e Alessandro La Porta, già direttore della Biblioteca Provinciale di Lecce, aveva in origine il titolo "De podagra et de morbo gallico", dove per "morbo gallico" si intende la sifilide che si ritiene giunta nel Regno di Napoli a seguito delle truppe francesi di Carlo VIII (1495). Il Galateo è noto al grosso pubblico salentino in maggior misura come letterato, per la sua mirabile opera "De Situ Japygiae" (1511), cioè la descrizione della penisola salentina, vista e descritta ai suoi tempi, o la "Gallipos descriptio" (1512), ma tante sono le opere poco conosciute, proprio come il "De Podagra", che rivede la luce dopo oltre 150 anni dalla sua prima pubblicazione, allora con la

traduzione di Salvatore Grande, e che ci rivela un Galateo inedito, non solo dunque "letterato e storico", ma medico che con i suoi consigli parla della vita sana, all'aperto e che oggi potremmo considerare un sostenitore della dieta mediterranea o vegetariana, ama nche un difensore dell'ambiente.

È noto infatti che la "gota", conosciuta anticamente come "la malattia dei re" o "malattia dei ricchi", tormentò molti illustri personaggi del passato, lo stesso Galateo, e forse il Vescovo di Policastro, Altilio, a cui è dedicata in origine l'opera: una malattia del metabolismo che causa attacchi di artrite infiammato-

ria a causa della ricca alimentazione e della vita sedentaria.

"Da Michele Savonarola, illustre medico di corte che curava gli Estensi (nonno del più noto frate domenicano, Girolamo, bruciato sul rogo al tempo di Papa Alessandro VI) il Galateo - scrive Zacchino - aveva ereditato il rigore scientifico cui è improntato il "De Podagra". E in tempi ancora legati alla medicina astrologica e magica medioevale, prendeva le distanze da quelle cure che non aveva potuto sperimentare con risultati positivi. Rivelandosi, sempre più convinto sostenitore dell'esperienza, come nel "De Podagra", quindi empirico e sperimentalista per eccellenza".